

# L'accaparramento inglese delle materie prime

## L'ORO

L'oro potremmo chiamarlo la materia prima veramente principe, in quanto esso non solo è utile a tutti ma serve a procurare a sua volta le altre materie prime.

Orbene il 71% della produzione dell'oro proviene da territori che fanno parte dell'Impero Britannico.

Tra questi territori il Sud Africa rappresenta il 40% della produzione ed i principali giacimenti si trovano nella parte centrale del Transval.

La colonia del Capo sino dalla seconda metà del secolo XVII era occupata da coloni olandesi alla dipendenza della Compagnia olandese delle Indie orientali.

La Compagnia Olandese danneggiata dalla concorrenza francese ed inglese decadeva rapidamente.

Gli inglesi da tempo avevano posti gli occhi sul Capo di Buona Speranza quale stazione di rifornimento per le navi dirette alle Indie.

Allora non esisteva il canale di Suez.

L'Inghilterra spiava dunque il momento per intervenire ma nel 1781 uno sbarco di sorpresa fallì.

E nel 1795, quando l'Olanda fu occupata dalle truppe repubblicane francesi, il governo inglese sollecito riuscì a strappare l'autorizzazione, data a nome degli Stati Generali, di occupare la colonia del Capo per difenderla da eventuali imprese francesi.

O grande liberalità dell'Inghilterra!

Ma uno sbarco tentato dalla squadra inglese fu respinto dai coloni i quali non si lasciarono ingannare dal presunto ordine del governo olandese.

Per domare quei coloni contadini (detti boers e poi boeri) gli inglesi armano gli Ottentotti. Ma nel 1803 le truppe britanniche sono costrette a sgombrare perché il Governo olandese riprende la diretta amministrazione della colonia.

Da questa prima colonia gli olandesi si trasferiscono nel Natal, ma anche dal Natal sono cacciati per opera degli inglesi nel 1843 ed il Natal costituisce una nuova colonia britannica separata però dalla Colonia del Capo dal territorio dei Cafri.

Respinti dal Natal i boeri e trasferiti nell'Orange, anche qui vengono perseguitati finché anche l'Orange nel 1848 è annesso al Capo. I boeri si trasferiscono verso il nord ed oltre il fiume Vaal creando un'altra colonia che viene appunto chiamata il Transval.

Finalmente nel 1852, con la convenzione di Sand River, gli inglesi riconoscono la indipendenza dei nuovi territori del Transval, unicamente perché l'interno era assai più difficile per gli inglesi perseguire gli eroici boeri.

Verso il 1850 la colonia comprendeva una popolazione di circa 220.000 bianchi e aveva sviluppato largamente la produzione e la esportazione della lana.

Intanto era stata anche riconosciuta la indipendenza dell'Orange, pure popolato da boeri.

Ma la relativa tranquillità e prosperità di quelle colonie, che dopo tante lotte avevano acquistata la indipendenza, doveva essere profondamente turbata dalla scoperta fattasi verso il 1870 dei giacimenti di diamanti.

Tale scoperta non solo attrasse nella colonia una folla enorme di avventurieri inglesi, soprattutto, ma fu anche un incentivo alla esplorazione di altri territori limitrofi. Avvenne così che nel Transval si rivelarono progressivamente giacimenti di oro.

Ecco che insieme con l'oro ricomincia la tragedia dei poveri boeri. L'Inghilterra sempre in agguato, dopo la rivelazione dei giacimenti d'oro, deve evidentemente intervenire. Ma anche questa volta camuffa un avido ed egoistico proposito di conquista con più o meno morali giustificazioni.

L'amministrazione del Transval non era buona: gli Zulu minacciavano d'invadere la colonia, l'intervento della umanitaria Inghilterra è proprio necessario ed essa improvvisamente annulla la vecchia convenzione Sand River, che riconosceva la indipendenza del Transval, senza tanti complimenti proclama l'annessione del territorio di quella Repubblica col quale atto essa diviene dispotica padrona delle ricchezze di oro e diamanti.

I boeri del Transval chiedono a Londra di conservare la loro indipendenza, ma il liberale governo di Gladstone risponde con un rifiuto, sicché il 16 dicembre del 1880 i boeri insorgono.

E qui incomincia la grande tragedia. I boeri si difendono strenuamente sicché gli inglesi dopo cruenti insuccessi concludono un armistizio e successivamente nell'agosto del 1881 l'Inghilterra è costretta a riconoscere la indipendenza della Repubblica del Transval alla quale venne anche riconosciuto il nome di Repubblica del Sud Africa. Questa in cambio ammise la supremazia dell'Inghilterra per le sue relazioni con l'estero.

Intanto nel Transval si ha uno straordinario sviluppo dei campi auriferi e con esso un affluire di un enorme numero di stranieri i quali certamente sobillati da Cecil Rhodes, Ministro della Colonia del Capo e dirigente effettivo della politica inglese nell'Africa australe, sta spiando il momento di intervenire.

Un tentativo di insurrezione per rovesciare il Governo boero, organizzato probabilmente dal Governo inglese, fu soffocato dagli stessi boeri e la Repubblica del Transval, subdorando la minaccia inglese, si allea con la Rhodesia ed incomincia ad armarsi.

Il vecchio presidente della repubblica Stefano Giovanni Kruger, che aveva guidato il suo popolo per 18 anni, si mostra fermissimo nel respingere ogni pretesa britannica e riafferma l'assoluta libertà dei boeri di amministrare i loro territori, come era loro stato riconosciuto dai trattati precedenti.

L'Inghilterra concentra truppe alla frontiera. I boeri chiedono al Governo del Capo il ritiro di queste truppe e così nel 1899 scoppia la guerra.

Scoppiata la guerra gli Inglesi ebbero inizialmente vari insuccessi. Ma i boeri, sebbene eroici come combattenti, non avevano generali all'altezza della situazione e così nell'estate del 1900, con la occupazione delle due capitali Blonfontain e Pretoria la guerra pareva fosse finita tanto che lord Roberts, che aveva condotto le ostilità rimpatriò lasciando alla direzione delle operazioni il generale Kitchner.

Ma i generali boeri si ritirarono con rapidità ed iniziarono una guerriglia che non desse tregua agli inglesi. Il generale Kitchner ricondusse allora una guerra veramente feroce perché non combattuta solo contro le soldatesche ma anche contro la popolazione inerme. I famosi campi di concentramento raccolsero donne e ragazzi i quali vi morivano di stenti e di fame. Il rimanente della popolazione boera venne esposto come obiettivo alle tribù indigene dei Cafri, i quali fecero del loro meglio per sterminarla.

Le atrocità commesse dagli inglesi contro i boeri commossero il mondo, esse sono state ampiamente documentate e contro di esse insorse nobilmente ed energicamente il nostro Alfredo Oriani.

I boeri dovettero arrendersi ma le ragioni della resa furono documentate nella storica protesta che i capi boeri inviarono il 30 maggio 1902.

Essi documentano in modo incancellabile alcune virtù di marca inglese ed è bene rileggerli:

1.) il sistema di lotta inglese ha totalmente distrutto il nostro Paese; l'incenerimento delle farms e dei villaggi e la distruzione di tutti gli stoks di merci e dei raccolti ha esaurito i mezzi di sussistenza delle nostre famiglie e per il nostro esercito;

2.) l'incremento delle nostre famiglie in campi di concentramento dove vivono in condizioni orrende d'igiene ed alimentari ha provocata una mortalità tra i nostri cari finora mai vista e noi ci troviamo di fronte alla tremenda prospettiva che continuando la guerra il nostro popolo venga completamente distrutto. Finora si contano ventiseimila donne e bambini morti causa l'internamento;

3.) tutte le tribù di Cafri, nelle due repubbliche ed attorno ad esse, sono armate e partecipano assassinando, saccheggiando ed uccidendo, alla guerra contro di noi.

Ecco i fasti di quella Inghilterra che vorrebbe oggi dettar leggi morali alla nostra Italia madre di millenarie civiltà!

Il sistema demoliberale di rego la sottopone le Colonie al monopolio industriale del capitalismo metropolitano. Sono le forche caudine della libertà democratica, che impone una inesorabile servitù economica alle genti soggette.

Il Regime fascista non consentirà simili forme di schiavismo moderno. L'Africa Orientale Italiana si approvvigionerà dall'esterno di quanto non potrà ottenere dalle proprie risorse, ma produrrà quanto lo sviluppo della sua attrezzatura, anche industriale, potrà produrre.

Il Popolo d'Italia

— Al ballo di ieri sera sono stata invitata a ballare più di venti volte. — Lo credo... Era un ballo di beneficenza.

Fra amici  
— Mi sembri preoccupato. Che hai? —  
— Pensa che la mia bambina non parla. Non è sordomuta perché sente tutto, ma non parla, affatto, e ha già due anni...  
— Per carità, non pensarci! Mia moglie mi diceva che ha cominciato

### ROTTURE?

Un sistema avanzato per aiutare in caso di rotture. Senza bende. Senza premere sui fianchi o sulla schiena. Niente zoppiare. Leggero. INESPENSIVO. Garantito. Scrivere a Dpt. 183 SMITH MANUFACTURING CO. Preston, Ont. Stabilito nel 1893

### Dr. M. A. Scandiffio

MEDICO — CHIRURGO

Orario D'Ufficio  
1-3 P. M. 6-8 P. M.

KE. 1931

646 Bathurst St.

### Dott. P. Fontanella

MEDICO — CHIRURGO  
della R. Università di Napoli  
DIAGNOSTICO  
SPECIALISTA IN  
MALATTIE INTERNE

Ore di ufficio:  
10 - 12 a.m. 5 - 8 p.m.  
Tel. MELrose 3223  
127 Grace St. vicino College  
TORONTO

### Dr. Donato Sansone

MEDICO - CHIRURGO  
della R. Università di Napoli.

ORARIO D'UFFICIO  
1 to 3 p.m. 6 to 8 p.m.  
o per appuntamento

Telefono Kingsdale 8025  
592 SPADINA AVE.

### N. F. A. Scandiffio B.A.

AVVOCATO, NOTAIO ITALIANO

Associato con la Ditta  
MacDONELL & BOLAND

217 Bay St. Stanza 401-3  
EL. 5255-6 Res. LL. 4278

# La Valle Degli Incantesimi

DI VITTORIA GAZZEL-BARBETTI

Appendice No. 8.

Giunsero presto alla chiesa, e la piazzetta odorava di acacie da stordire. I contadini, vestiti a festa, con le scarpe generosamente ingrassate e la camicia "buona" ricca di una cravatta sgargiante, le grosse mani imbarazzanti pendule lungo i fianchi, sostavano sotto i lecci secolari, a gruppetti, per guardare le donne che arrivavano adagio, sgombrando, e la campana non chiamava più: l'ultimo rintocco si era spento in quel punto, ma restava nell'aria come una sonorità lontana che le rondini inseguivano garrando.

Quando la bella macchina apparve e, rapida, segnò il semicerchio frenando ai piedi della sobria scalinata, gli uomini guardarono incuriositi, ammiccandosi subito fra di loro, ma nessuno salutò, a meno che non fosse saluto quel loro sorriso largo, soddisfatto, di persone che aspettano sempre l'imprevisto e sanno riconoscerlo in ogni cosa.

Gina salì i gradini di pietra rapidamente, altera come una regina, lontana da quegli uomini quanto essi (cocciuti, ostili perché oltrepassati, perché, volutamente, non riconosciuti della stessa razza), lo erano da lei, mentre Carla, ferma sull'ultimo gradino, lasciò scorrere lo sguardo in basso, ad abbracciare tutte le cose intorno. Ma in realtà non vedeva

nessuno. Beveva il profumo delle acacie fino a inebriarsene e, a valle, la incantavano due cipressi dritti a vegliare una casa mezzo addormentata tra il verde.

In chiesa non cercarono la loro panca, ieri riservata alla marchesa Giovanna, perché altri, coloro che si ritenevano i defraudati eredi di Villa Tolfia e dei suoi privilegi, l'avevano già occupata. Si inginocchiarono in fondo, accanto a una vecchietta che fece loro posto premurosamente, e Carla s'immerse subito nella preghiera, devotamente.

Gina no. Non poteva fare a meno di sbirciare qua e là intorno, con l'occhio ansioso e critico dello spettatore interessato, e non le sfuggì il bisbiglio delle due vecchie signore: la marchesa Bonzi di Sant'Angelo e la contessa Valeri, inginocchiate a poca distanza, come non le sfuggì l'attento esame al quale sottoponevano le altre villeggianti subito distratte, se lei le fissava.

Giorgio di Rosenthal di Sant'Angelo, il nobile, biondissimo, pallidissimo inglese, era il centro degli sguardi di tutti, lassù, dritto accanto all'inginocchiato abbellito di cuscinetti sul quale si era prostrata sua madre, e si capiva bene che tutta quella piccola folla paesana era in

fermento per tanto personaggio, s'inchinava a lui dopo Dio, non cercava, avidamente, che il suo invito e la sua compiacenza.

Ma il nobile signore grave, intento, guardava intorno a sé le colonne marmoree, fastoso resto di una regalità romana in quella piccola chiesa tutta modesta di candore, e a un tratto s'irrigidì nell'ammirazione e dell'artista che sa riconoscere la vera luce di un capolavoro perché la, sull'altare, un chierico, tirando la breve tenda di seta, scoprì la spirituale bellezza di una Madonna bizantina. Tutta la chiesa s'illuminò di quello stanco sorriso di Vergine disanguata di patire, scarnita d'intimo martirio eppur bella nell'azzurro dei larghi occhi intenti, e allora, anche quelle colonne riebrero, per tanta regalità visibile, accanto alla invisibile regalità del Cristo vivo entro l'Ostia consacrata, tutta la maestà vigile della loro presenza.

Anche Gina s'immerse nella preghiera, a un certo punto, perché il sacerdote entrò e gli raggiava sul volto l'ora dei paramenti baciati da una lama di sole; ma l'ostilità palese, intorno, la piegava in un desiderio di conforto, se non di rivincita. Fuori, terminato il Santo Sacrificio, le accolse il gran sole e la folla ansiosa: e un gridar di fanciulli festanti intorno alla loro macchina troppo sfacciatamente ricca e nuova.

— Guarda! Guarda l'aristocrazia del luogo! Corrono per far ala ai Rosenthal! Si inchinano per ossequiarli! — disse Gina, sostando sui gradi-

ni. — Anche loro sono sposati, come vedi, se si trovano su un grado intermedio e si arrampicano, come noi, per arrivare più su.

Rise, una risata squillante, per sembrar gaia e anche per quel suo bisogno di attirare sempre, ovunque, l'attenzione su di sé, mentre i Rosenthal — pingue la marchesa, alto, dritto, superbo il figlio — discendevano lentamente, come se si concedessero, verso il pobile gruppo accogliente.

Ma a un tratto, mentre qualche signora s'inchinava, mentre gli uomini si toglievano il cappello premurosamente, accadde, davvero, l'imprevisto. Come attratto da un'ombra snella che si proiettava, obliquamente, sui gradini, nel sole, il baronetto alzò la testa, si volse, sostò un attimo; poi, perché di colpo aveva riconosciuto qualcuno, risalì in fretta e tese la mano, a testa nuda, umilissimo, baciando un'altra mano finemente guantata che gli veniva offerta.

— Voi! Voi qua! Perché non mi avete più scritto? Perché non avete risposto alla lettera di mia madre?

Si guardavano, ora: il nome orgoglioso di quella piccola folla borghese e la fanciulla bruna, alta, spigliata, bellissima. Finché la marchesa non salì a sua volta dopo essersi resa conto di quanto accadeva, con un gridolino di meraviglia, e, rapida, non si fu stretta al seno la malveduta erede di Villa Tolfia.

— Siamo giunti ieri sera, ché mamma ha avuto bisogno di una cura a Firenze — rispondeva Carla

tranquillamente, dopo aver presentato la sorella. E il bisbiglio, giù in basso, diceva che l'imprevisto superava, davvero, ogni altra meraviglia.

— Vi vogliamo con noi, Carla! Tutta con noi, oggi stesso! — invitava la marchesa, madre di sir Giorgio, dimenticata di tutta la corte che la aspettava laggiù, stupita. Ma perché Carla si schermì, ridendo, furono loro, gli ospiti potenti e desiderati da tutto un mondo, che si inchinarono.

— Vengo con voi, allora, io e mio figlio veniamo con voi, cara, figliuola! — pregò la marchesa, stringendosi al suo braccio. — Ho tante cose da dirvi, e voi dovete parlarvi della mia povera cugina spirata tra le vostre braccia!

Salirono in macchina tutti insieme, mentre Carla prendeva il volante, e l'"Alfa Romeo" passò rombando tra i gruppi scompigliati, inondò la piazza di un nugolo di polvere, irridendo al carrozino di campagna che i Lonzini di Sant'Angelo avevano messo a disposizione dei nobilissimi parenti.

VI.

— La signora marchesa di Sant'Angelo!

— La signora contessa Valeri!  
— Il marchese Bonzi di Sant'Angelo!

Ad ogni nome che la vispa cameriera annunciava, di su la soglia del salotto, Gina sussultava fissando Carla con gli occhi accesi, spasmantando di non poter gridare, ridere, per

tutta quella felicità trionfale che le cantava dentro.

Venivano tutti. Rispondevano tutti all'invito con una prontezza e una resa a discrezione commoventissimi. Ma commossa, per dir la verità era soltanto Gina, ché Carla restava calma, impassibile accanto alla marchesa Rosenthal di Sant'Angelo continuando, con lei, una piacevolissima conversazione.

— Mio figlio è disposto a soddisfare, finalmente, il nostro desiderio e ci parlerà dell'esplorazione africana alla quale ha preso parte — aveva detto la nobildonna, una settimana prima, durante la festa campestre in casa Bonzi. — Fara' proiettare, anche, il film documentario che lui stesso ha girato in quella spedizione, e sarà una cosa divertente, vedrete! Però vi avverto che questa specie di conferenza cinematografica sarà tenuta a Villa Tolfia, in casa Maggi, perché mio figlio e Carla si sono messi d'accordo combinando una sorpresa e trovano necessario quell'ambiente piuttosto di un altro. Ho pregato Carla di invitarvi tutti, vi assicuro che trascorrerete un pomeriggio delizioso!

Incidamente, poi, e pareva che si divertisse a mettere a disagio qualcuno, aveva aggiunto che, non avendo ancora in ordine la villa, essendo, in quel momento, quasi sprovvista di domestici, era grata a Carla di permetterle quella esibizione del film del figlio in casa sua e che, onorando la famiglia Maggi, avrebbero onora-

(Continua)